

Non è vero del pari che egli fuggisse, giacchè il signor Fridiani e l'avv. Mantovani ci dissero che colui camminava a passo comune.

Di questo sciancato il Fridiani non volle più ricordarsi, dice il pubblico ministero. Neppur questo è vero.

Il signor Fridiani se ne ricordò bene per quanto il lasso di tempo trascorso glielo permise, e tutto quello che egli poté ricordare, lo disse da quell'uomo onesto che egli è; e se il signor Fridiani non fu leggero, avventato come altri testimoni lo furono, questo torna a tutta sua lode, perchè prova come egli, uomo di retta coscienza, non voglia avventare le parole imprudenti che potrebbero costare la vita a quel disgraziato di Giuseppe Malaguti.

Ecco perchè Fridiani in udienza non ripeteva più tutto quello che altra volta egli aveva attestato; egli non poteva coscienzalemente deporre se non ciò, di cui positivamente si ricordava.

Ma se il Pubblico Ministero vuol richiamarsi alle prime deposizioni del Fridiani, la difesa di buon grado gli si associa, poichè dalle prime deposizioni del Fridiani essa trae la prova evidente che quello sciancato non era Giuseppe Malaguti.

Ecco, o signori, la prima deposizione del sig. Fridiani che vi fu letta in udienza.

Interrogato ecc., rispose:

« Siccome io camminava in fretta, e il luogo, in cui feci l'incontro di quest'uomo, non è molto illuminato, non potei distinguerlo bene; ma da quello che ho visto mi parve dell'età di 55 o 60 anni, di statura piuttosto bassa ecc. ».

Ora, o signori, guardate Malaguti e giudicate se egli abbia *bassa statura*: guardate Malaguti e giudicate se egli abbia le sembianze d'un uomo di 55 o 60 anni. Malaguti è alto della persona, ed alla figura mostra anche dieci anni di meno di quello che egli si abbia, e Malaguti ha 30 anni o poco più, certo non tocca i 40.

E dunque accertato che quello sciancato, o malconcio, che era incontrato in via di Gerusalemme dal sig. Fridiani, non era Giuseppe Malaguti.

Dirò di più. — Quello sciancato non poteva essere un assassino dei due ispettori, e ve lo provo matematicamente. — Questo sciancato veniva incontrato dai signori Mantovani e Fridiani nella via Gerusalemme presso all'inverniciatore; l'inverniciatore sta allo sbocco della via Gerusalemme presso San Stefano; i signori Mantovani e Fridiani udirono le detonazioni mentre passavano sulla piazza di San Stefano, dinanzi al vicolo Pepoli, e si diressero con passo frettoloso verso la via Gerusalemme per andare in via Maggiore.

Ebbene, calcolate la distanza che vi ha tra il punto dove si trovavano i signori Mantovani e Fridiani, ed il punto dove si trova l'inverniciatore, dov'essi incontrarono lo sciancato; calcolate poi la distanza che v'ha fra la bottega dell'inverniciatore ed il luogo del misfatto; ritenete di più che i signori Mantovani e Fridiani camminavano in fretta mentre lo sciancato camminava a passo comune, ed avrete la prova la più luminosa, perchè matematica, che quello sciancato non poteva venire dal luogo del reato; giacchè dal luogo del reato alla bottega dell'inverniciatore vi ha una distanza doppia di quella che vi ha tra l'inverniciatore ed il luogo donde i signori Mantovani e Fridiani si partirono, udite le esplosioni.

Ora, come è possibile che un uomo, che cammina di

passo comune, possa percorrere una distanza doppia di quella percorsa nello stesso periodo di tempo da altri che cammina in fretta?

Adunque è certo che quel malconcio non era un assassino; siccome pure, e tanto più, è certo che non era un assassino quell'altro che fu dai signori Mantovani e Fridiani incontrato sulla piazza di San Stefano (quello cioè che scambiò le due detonazioni per i colpi di una porta che si fosse chiusa); giacchè egli si trovava più lontano che l'altro dal luogo del misfatto.

Adunque anche gli argomenti speciali che adducevansi contro il Malaguti sono infondati, sono esclusi, sono distrutti.

Gandolfi Alessandro e Franzoni Pietro.

« Pietro Castelli ci disse che, trovandosi per caso nella notte dal 29 al 30 ottobre nella via San Vitale, udì le due detonazioni, si arrestò alquanto dubbioso, e vide a sbucare fuori della via dei Vitali e a fuggire due individui scamicciati e scalzi. Pietro Castelli assicura d'aver riconosciuto in uno di essi Pietro Franzoni, parvegli di riconoscere nell'altro Alessandro Gandolfi ».

« Pietro Castelli, il quale di questa circostanza depose nei giorni immediatamente successivi al reato, persistette nella sua deposizione e la ripetè in quest'udienza ».

Così vi diceva il P. M.

Chi è Pietro Castelli?

Chi sia Pietro Castelli ve lo disse il lettovi verbale dell'udienza 3 dicembre 1863, del tribunale di circondario di Bologna.

In quella udienza si trattava la causa di certi Dalla ed Orsoni accusati di furto di sei o sette paia di scarpe, e di Rossi Baldassarre accusato di avere dolosamente comprato codeste scarpe. — In quell'udienza compariva Pietro Castelli, e con quella franchezza, che io chiamo imprudenza, che lo distingue, diceva: « io ho veduto Dalla ed Orsoni con queste scarpe, li ho veduti entrare in casa di Baldassarre Rossi, li ho veduti uscire, ed ho veduto il danno che Rossi Baldassarre aveva loro pagato come prezzo di queste scarpe ».

Or bene, o signori, in quell'udienza la difesa produsse testimoni i quali stabilirono: che Orsoni nell'ora in cui Pietro Castelli pretendeva di averlo incontrato portatore delle scarpe rubate, era al Borgo Panigale a recitarvi con altri dilettanti *Le memorie del Diavolo*. La difesa produsse testimoni i quali stabilirono: che in tutto quel giorno, in cui pretendeva Castelli che Dalla ed Orsoni avessero vendute le scarpe a Baldassarre Rossi, e ne avessero ricevuto il prezzo, che egli stesso aveva veduto, Baldassarre Rossi non era in casa sua.

A fronte di queste deposizioni così precise, così esplicite, e di testimoni ineccezionabili, il tribunale dovette ordinare che si sospendesse il dibattimento contro Dalla, Orsoni, e Baldassarre Rossi, e che per falsa testimonianza si procedesse contro Pietro Castelli. Fu istruita la procedura, furono sentiti quasi tutti coloro che erano al Borgo Panigale a recitarvi la commedia coll'Orsoni; il mendacio di Castelli fu sì luminosamente dimostrato, che il giudice istruttore dovette, non ostante che la causa fosse in stato di giudizio, ordinare la provvisoria dimissione di Orsoni e Dalla, giacchè sarebbe stata una iniquità il prostrarre anche di un solo giorno l'ingiusta detenzione di questi due disgraziati.

Or dunque, se tale è il Pietro Castelli, qual fede gli presteremo noi? Se Pietro Castelli è provato mentitore, calunniatore, noi avremmo motivo perfino di dubitare se sia vero che egli abbia veduto due persone a venir fuori dalla via dei Vitali la sera dal 29 al 30 ottobre del 1861.

Noi avremmo perfino ragione di dubitare se Pietro

Castelli si trovava colà. E ne dubiteremmo, se non sapessimo che Pietro Castelli è tal uomo, che ben può andare in giro per Bologna in quelle ore, in cui gli onesti operai si riposano dalle fatiche del giorno; se non sapessimo che Pietro Castelli è uno di coloro che dalle industrie notturne devono trarre i mezzi per vestire quegli abiti signorili che voi gli avete veduti qui nell'udienza, e che certo non potrebbe provvedersi colla meschina mercede di garzone falegname. Noi dunque crediamo che Pietro Castelli fosse nella via di S. Vitale dopo la mezzanotte dal 28 al 29 di ottobre. Noi crediamo, o almeno vogliamo credere, che egli abbia vedute quelle due persone.

Ma quelle due persone venivano dalla via maggiore? Quelle due persone erano due assassini degli ispettori? Quelle due persone erano Gandolfi e Franzoni? No, tre volte no.

Coloro non venivano dalla via maggiore, e questo fu in precedenza stabilito, allorquando io ho dimostrato che nella via maggiore non vi era che una sola persona, quella del mantello, che fu veduta da Filippini, da Pistoresi e da Reggiani; allorquando vi ho pure dimostrato che non poteva esservi altra persona nella via Maggiore, giacchè, se altra persona vi fosse stata, essa sarebbe stata veduta o nella via Maggiore, o nella via dei Vitali per quel lungo tratto che era illuminato dal lampione che sta sull'angolo della stessa via.

Coloro non erano assassini. L'assassino che sta in agguato cerca di coprirsi e nascondersi; a commettere un assassinio si va intabarrati e armati, non certo scamicciati e scalzi, come furono visti quei due da Pietro Castelli.

Coloro dunque non erano assassini. E se riteniamo che si era al 29 ottobre, e così in stagione alquanto rigida, dobbiamo credere che fossero due operai che dall'una casa passavano frettolosamente ad un'altra. E se è vero che essi entrarono nella casa della Maria Montanari, abbiamo motivo di credere che fossero due operai del Rossi marito di lei, poichè vi fu detto che costui aveva dei garzoni operai, e fra gli altri certi Brunetti ed Andrioli, i quali furono poi condannati, uno per grassazione, l'altro per omicidio, ai lavori forzati.

Ora, come mai Pietro Castelli venne a dirci essergli sembrato che coloro fossero Franzoni e Gandolfi? Mentiva od errava Castelli?

L'errore è per lo meno possibile, se noi riteniamo che quei due sbucavano dalla via Vitali correndo, che costoro passavano correndo presso il Castelli, che era di notte, e che quindi egli poté facilmente equivocare. Ma noi crediamo piuttosto che Castelli abbia mentito.

Se egli sia capace di mentire, vi fu dimostrato; sta oramai contro di lui la cosa giudicata; Castelli oramai per cosa giudicata è dichiarato calunniatore.....

Presidente (interrompendo). — Non è ancora dichiarato, poichè non fu ancora giudicato.

Avv. Madon. — Ed io ho detto: *oramai*, appunto perchè la vera *rejudicata* non vi ha ancora.

Signori giurati. La difesa ebbe cura, allorquando voleva stabilire la moralità di Castelli, non solo di portarvi la sua fedina criminale, ma ancora il verbale d'udienza del Tribunale; e ciò fece affinchè voi foste in grado di formarvi un criterio circa la colpevolezza di Pietro Castelli; acciò, in mancanza di una sentenza della Corte d'Assisie che dichiarasse colpevole il Castelli di falsa testimonianza, voi possiate in precedenza convincervi che egli lo è; quel verbale d'udienza vi fu letto, e per le risultanze che in quello sono registrate, voi avete potuto formarvi un sufficiente criterio; per cui, se non si ha la vera *cosa giudicata* che dichiara il Castelli falso testimone e spergiuro, voi potete tuttavia nella vostra coscienza giudicare quale fede si meritino le sue deposizioni.

Che il mendacio di Pietro Castelli sia probabile per i suoi precedenti ve lo dimostrai; ma vi hanno fatti per cui è provato che delle menzogne in codesta causa egli ne disse e molte.

Pietro Castelli deponne per la prima volta in Questura il 3 novembre 1861, e confermava poi la sua deposizione avanti il giudice istruttore il 10 novembre.

In queste deposizioni Pietro Castelli diceva di aver veduto Franzoni e Gandolfi fuggire per la via di S. Vitale, andare in Borgo San Giacomo, ed entrare in casa di Pietro Franzoni.

Fu accertato che Pietro Franzoni non ebbe mai abitazione in Borgo San Giacomo; e allora fu chiamato Pietro Castelli dinanzi al Giudice Istruttore, e fu avvertito che non poteva essere casa di Pietro Franzoni quella in cui egli pretendeva di aver veduto entrare Franzoni e Gandolfi. Pietro Castelli allora diceva di aver preso equivoco; che quella casa non era di Franzoni, sibbene di una certa Luigia Cesarini, che era andata a abitare in Borgo S. Pietro presso le due Chiese. Il Giudice Istruttore colla usata solerzia cercò in Borgo S. Pietro vicino alle due Chiese la Luigia Cesarini, ma non riescì a trovarla; trovò poi una Luigia Cesarini in strada Lamme, una Luigia Cesarini che non aveva avuta mai abitazione in Borgo San Giacomo, e che appena sapeva che questo esistesse. Il Giudice Istruttore chiamò di nuovo Pietro Castelli, e lo avvertì che in Borgo San Pietro non si trovava nessuna Cesarini, e Castelli rispose, che quella Luigia Cesarini gli era stata indicata da certa Maria venditrice di pane, moglie di un *battirame* che stava sotto le torri. E il Giudice istruttore cerca della Maria moglie di un battirame, cerca di un battirame marito di una Maria venditrice di pane, e non riesce a trovare nè l'uno nè l'altra. Egli ripone allora la lanterna di Diogene, e ricorre al solo spediente che gli rimane, e procede ad un esperimento di ricognizione sulla Montanari Rosa e sulla Geltrude Mellati, le sole donne che abitassero nella casa dove Castelli affermava di aver veduto entrare Franzoni, e Gandolfi; ed allora Pietro Castelli, stretto dalle circostanze e non potendo in alcun modo distruggere le molte menzogne che aveva prima detto, il Pietro Castelli ricorre ad un colpo di stato, e dice: si costoro sono le donne presso le quali entrarono Franzoni e Gandolfi; e compie così forse colla più grande delle menzogne quella catena di menzogne che egli aveva già da prima formato. Che Castelli abbia mentito è adunque stabilito e provato dalle risultanze del procedimento.

Che se il Pubblico Ministero ci domandasse qual motivo avesse il Castelli di calunniare Franzoni e Gandolfi, noi risponderemmo di non saperlo, perchè, se il cuore dell'uomo è sempre un mistero, tanto più lo è il cuore di un Pietro Castelli; oppure domanderemmo a nostra volta al P. M. qual motivo avesse il Castelli per calunniare Dalla, Orsoni e Baldassarre Rossi; e quando ei ci dicesse il motivo per cui Castelli ha calunniato costoro, allora noi troveremmo forse il motivo per cui abbia calunniato Franzoni e Gandolfi.

Ma se un motivo si volesse fin d'ora a qualunque costo trovare, senza cercarlo nei misteriosi penetrali del cuore di Pietro Castelli, forse le risultanze processuali ce ne darebbero il mezzo.

Voi ritenete quello che Pietro Castelli ci disse, che cioè nella strada di San Vitale, quando vide a sbucare fuori quei due dalla via dei Vitali, non ci era nessuno, che egli era solo.

Se egli era solo, nessuno l'ha veduto; nessuno quindi poté riferire ad altri che egli si trovasse là in quel luogo e potesse quindi essere informato della fuga di quei due che venivano dalla via Vitali. Or dunque se nessuno poteva sapere che egli ci fosse, se nessuno poteva indicarlo all'autorità, come mai egli fu tuttavia chiamato ed escusato? e lo fu nei giorni immediatamente successivi al reato?

Se noi riteniamo, o signori, che Pietro Castelli fece la sua prima deposizione non già dinanzi al Giudice Istruttore, ma dinanzi all'autorità di P. S. noi abbiamo grave motivo per credere che Pietro Castelli faccia il paio con Cesare Comastri, che egli sia uno di coloro che prestano i loro servigi alla polizia inventando reati e rei, quando non ne hanno dei veri da riferire; che Pietro Castelli, come il Cesare Comastri, porti false denunce all'autorità di

P. S. al doppio scopo di coprire i proprii misfatti, e di truffare all' autorità di P. S. un qualche pezzo di 20 soldi. Pietro Castelli sarebbe anzi più scaltro, e più fortunato di Comastri; giacchè, o signori, che il secondo scopo l' ottenesse, e largamente, il Castelli, voi n' avete la prova negli abiti signorili che indossava, egli miserabile garzone falegname; che ottenesse pure il primo scopo ve lo prova il fatto che, mentre in passato Pietro Castelli non ebbe che una sola procedura per furto, dopochè egli fu sottoposto a procedura per falsa testimonianza, e si dovette investigare la sua condotta passata, due altri reati vennero in luce; ed in oggi Pietro Castelli non aspetta soltanto il vostro giudizio per la falsa testimonianza, ma ancora per un' appropriazione indebita e per un furto qualificato, ciò risulta da un' attestazione, che sta negli atti, comunicatoci gentilmente dall' ufficio del procuratore generale.

Si presterà dunque fede a questo Pietro Castelli? Mettiamolo con Comastri, e passiamo oltre.

Le deposizioni di Pietro Castelli, dice il P. M., sono confermate da Pietro Campesi. Pietro Campesi (ne parlo con ripugnanza, ma devo pur rassegnarmi) Pietro Campesi ci disse che, trovandosi nelle carceri di San Ludovico con un tal Fontana, questi ebbe a dirgli, che nella sera in cui avvenne l' assassinio di Grasselli e Fumagalli, egli si trovava all' osteria della Ratta, in borgo S. Apollonia, con Franzoni e Gandolfi; che questi gli dissero che in quella sera si doveva fare la festa ai due ispettori, e che, a tarda ora si congedarono per recarsi al luogo di convegno; che anzi volle esso stesso procurarsi il piacere d' assistere a quella festa, seguendo Franzoni e Gandolfi; che, sparati i due colpi, Franzoni e Gandolfi fuggirono per la via Vitali, e che esso, Fontana, che aveva presenziato il fatto, fuggiva dietro di loro, onde la sua presenza in quel luogo non destasse sospetti; che sbucando della via San Vitale vide il Pietro Castelli, per cui diceva a Campesi: *per questo fatto, vi ha un testimonio molto pericoloso, ed è il Pietro Castelli, il quale vide Franzoni e Gandolfi; egli però non conobbe me perchè io aveva la testa avvolta nel fazzoletto.* Questa è la narrazione che Campesi ci dice essergli stata fatta da Fontana.

Ma saranno vero i fatti che Campesi pretende gli siano stati riferiti da Fontana; sarà vero che Fontana glieli abbia riferiti?

Innanzitutto Fontana nega di avere fatte queste rivelazioni, e questo già basterebbe a smentire Campesi. Nè si dica che Fontana ora nega, perchè prevede che, ammettendo di avere fatte queste rivelazioni egli verrebbe a convolversi nella procedura, nell' accusa; giacchè se questo timore avesse il Fontana, oh! egli non avrebbe fatto le sue rivelazioni a Campesi. Campesi egli lo conosceva, alloraquando avrebbe fatto queste rivelazioni, perchè voi ricordate che appena entrato in carcere ha domandato al Zini di chi fosse quel pagliericcio, che era in un angolo della camera, e lo Zini gli rispose: è di Campesi; e chi fosse Campesi era già conosciuto da tutta Bologna, quando Fontana entrava in carcere cioè nell' aprile 1864, ed era cognito per certo anche a Fontana. Or dunque, se Fontana conosceva il Campesi e tuttavia gli faceva quelle rivelazioni, che motivo aveva egli per non più ripeterle in quest' udienza? Egli sapeva fin d' allora che Campesi non se le sarebbe tenute *in pectore* queste confidenze, che le avrebbe denunciate. Egli quindi, se le faceva, non temeva di essere in modo alcuno compromesso, e se egli non aveva questo timore, perchè non le ha ripetute in quest' udienza?

Comunque, abbiamo il fatto di un testimonio *de relato*, il quale è smentito da colui, la cui deposizione egli viene a riferirci; e questo basta perchè le deposizioni di Campesi non abbiano verun valore legale.

Vediamo se abbiamo un valore morale.

Un fatto per essere creduto vero deve essere anzitutto verosimile. Ora non sono per nulla verosimili, i fatti che Campesi pretende essergli stati riferiti da Fontana.

Primieramente non è accertato che Franzoni e Gandolfi frequentassero l' osteria della Ratta. Che Franzoni vi andasse lo disse un rapporto del signor Baccarini, il quale però non attestava il fatto siccome da lui conosciuto di scienza propria, ma riferiva il detto di un confidente. L' essere stato codesto fatto riferito da un confidente già basta perchè non si ritenga per vero; ma quel fatto e per di più smentito da ciò, che il confidente accennava ad un pranzo, che si sarebbe fatto un mese prima dell' assassinio Grasselli, ed un mese prima dell' assassinio Grasselli, Franzoni era ad Alessandria detenuto in seguito agli arresti fatti nei moti di piazza.

Ma sia che qualche volta Franzoni e Gandolfi possano essere andati all' osteria della Ratta; a che monta ciò se non si prova che essi vi siano andati nel giorno in cui si commise l' assassinio Grasselli?

Ma procediamo oltre.

E egli verosimile che Franzoni e Gandolfi parlassero dell' orrenda festa, che erano per fare, ad un uomo che era a loro pressochè estraneo ed in una pubblica osteria, e che anzi quasi lo invitassero a prendervi parte? Oh! questo rivelerebbe in Gandolfi e Franzoni la massima delle stupidità; questo già basterebbe per escludere *a priori* che sia vero il fatto, giacchè impossibile che Pio Bacchelli potesse associarsi in un assassinio uomini di tale risma.

Anzi i detti di Fontana riferiti da Campesi, o meglio le cose che Campesi pretende di avere udito dal Fontana, sono smentite dallo stesso Castelli; giacchè il Castelli, interpellato se avesse vedute più di due persone per la via di San Vitale, disse di non averne vedute che due. E la terza persona? E il Fontana che correva lor dietro dov' era? Castelli non lo vide; eppure se ci fosse stato, egli lo avrebbe veduto, o sentito, tanto più che non ci si disse che Fontana fosse pur esso scalzo e corresse senza fare rumore; e pretenderebbe anzi Fontana, a quanto riferisce Campesi, di esser passato vicino a Castelli, si da riconoscerlo. Oh! se Castelli nol vide, egli è perchè non v' era in modo alcuno.

Le cose che avrebbe dette Fontana sono di più smentite da tutte le risultanze, alle quali abbiamo accennato, che cioè nella strada dei Vitali una sola persona fuggiva, e noi sappiamo chi era.

Adunque sono inverosimili, anzi sono smentiti i fatti che Campesi pretende gli siano stati riferiti da Fontana.

È verosimile che Fontana abbia potuto riferire questi fatti a Campesi? Non solo è inverosimile, ma è assurdo.

Vi ho poc' anzi detto come Fontana entrasse nel carcere di San Ludovico nell' Aprile 1864, cinque mesi or sono, cioè pochi giorni prima che si aprisse questo dibattimento: Fontana è uomo, che certo conosceva, e molto bene, le risultanze di questa causa: l' atto di accusa era da circa quattro mesi pubblicato, diffuso per le stampe, e da tutti letto avidamente, e commentato, e Fontana non poteva non conoscere quell' atto di accusa; egli quindi non poteva non conoscere chi fosse Campesi, perchè il suo nome figurava assai in quell' atto d' accusa e correva per le bocche di tutti. Fontana appena entrato in carcere, seppe tosto dal Zini che Campesi era quello che gli era compagno. Ora, sapendo Fontana che Campesi era quel famoso delatore, che appariva dall' atto d' accusa, era possibile che egli ancora gli facesse le gravi confidenze che Campesi ci riferiva? Eh via! Fontana non poteva essere sì zotico!

Ma la deposizione del Campesi fu confermata, diceva il Pubblico ministero, da Gaudio e da Zini. Se ciò fosse, io confesso che non oserei impugnarla poichè nel Zini ho veduta una certa franchezza per la quale non oserei sostenere che egli abbia potuto mentire. Zini è, a mio avviso, uno di coloro sui quali la pena ha prodotto l'effetto salutare di emendarlo. Zini, se fu qualche volta colpevole, oggi è un uomo onesto ed io credo ai suoi detti.

Ma Zini non ha confermato i detti del Campesi, bensì il solo Gaudio. Lo Zini invero disse unicamente: che, Fontana *parlava col Campesi e col Gaudio dell'assassinio, e nominava siccome autori di esso Bachelli, Franzoni, Gandolfi, Mariotti e Malaguti*: soggiungendo: *che certo Castelli sarebbe stato un testimonia molto importante per quel fatto*. Questo disse il Zini per ben due volte a quest'udienza e lo sostenne in confronto con Fontana e con Gaudio.

Zini, però, non disse mai che Fontana avesse narrata al Campesi quella lunga storia della cena alla Ratta, dell'uscita di Franzoni e Gandolfi per recarsi all'appuntamento, dei colpi sparati in sua presenza, della fuga di quelli e sua per la via de' Vitali, dell'incontro col Castelli ec. — Queste storie di Campesi sono confermate dal solo Gaudio. —

Chi è questo Gaudio?

Esso è un tale, che, venuto a Bologna nel Dicembre del 1863 ed ammesso come lavorante presso il fotografo Casanova, poco tempo dopo diede prova di sua gratitudine e riconoscenza pei favori che il signor Casanova gli prodigava, rubandogli l'orologio; e fu quindi condannato per furto qualificato a sei mesi di carcere. Questo ci prova quale sia la moralità di questo Gaudio. — E un giovinastro della risma di Gaudio, posto per qualche giorno alla scuola di Pietro Campesi, voi potete immaginare come possa diventare non solo maestro nel furto, ma anche nella menzogna, perchè Pietro Campesi è inarrivabile maestro di furto e di menzogna.

Nessuna meraviglia adunque se Pietro Campesi abbia potuto facilmente subornare il Gaudio; nessuna meraviglia se il Campesi abbia potuto indurre Gaudio a confermare ciò che egli si proponeva di dire e deporre, seducendolo col fargli balenare la speranza di una grazia; grazia, che Gaudio ebbe diffatti, giacchè, condannato a sei mesi di carcere nel marzo scorso, egli compariva qui libero e sciolto nel giugno. —

Ma vogliamo tuttavia credere che il Gaudio non possa essere sì tristo; vogliamo credere che non visia tutta mala fede nella sua condotta, che egli sia stato in qualche modo ingannato ed accalappiato dal Campesi; e spieghiamo il come. —

Gaudio era a Bologna solo dal dicembre scorso; Gaudio, se non andiamo errati, è Prussiano; egli quindi non poteva nei pochi mesi dacchè era in Bologna avere imparato il dialetto che parlava il Fontana; e per questo può facilmente spiegarsi, come egli, che non avea ben capito ciò che Fontana diceva, domandasse al Campesi spiegazione dei discorsi del Fontana; e Campesi, abusando dell'ignoranza di questo ragazzo gli travisasse le cose, e glielie spiegasse in modo diverso di quello che fossero, e Gaudio potesse così credere ed essere convinto che Fontana avesse dette le cose, siccome Campesi glielie spiegava.

Ecco come si spiega la conferma che Gaudio faceva delle deposizioni del Campesi. E questa spiegazione si rivela tanto più verosimile e probabile, in quanto che sta a fronte della deposizione di Zini che decisamente la smentisce, non avendo questo udite quelle sto-

rie che Campesi e Gaudio riferivano, sebbene egli pure presenziasse i discorsi che a loro faceva Fontana. —

È adunque tolto ogni peso alla conferma che Gaudio faceva della deposizione di Campesi, la quale perciò non vale ad avvalorare la deposizione di Campesi, come la deposizione di questo non vale ad avvalorare quella di Castelli. —

Zini, io vi diceva, è tale uomo, alla cui deposizione io presto piena fede, e dalla deposizione del Zini, io traggio la spiegazione delle pretese rivelazioni di Fontana riferiteci da Campesi.

I discorsi fra Fontana e Campesi si sarebbero fatti nel carcere di san Lodovico nell'aprile del 1864, quando, come dicevo poc' anzi, l'atto d'accusa di questa causa era pubblicato da più mesi, quando era da tutti conosciuto, ed anche dal Fontana, il quale perciò era informato di tutte le risultanze di codesta procedura. Nessuna meraviglia se, trovandosi col Campesi, che tanto figurava in quell'atto d'accusa, Fontana gli abbia tenuto di questo parola, gli abbia riferito ciò che in questo si conteneva, e gli abbia detto che vi era pure nella causa dell'assassinio Grasselli e Fumagalli Pietro Castelli testimonio importante, giacchè nell'atto d'accusa precisamente si leggevano queste parole:

» Nei giorni immediatamente successivi all'assassinio, Pietro Castelli disse d'aver, subito dopo le dettonazioni, visto a fuggire per la via dei Vitali, e provenienti da via Maggiore, Alessandro Gandolfi e Pietro Franzoni. »

Questa parte dell'atto d'accusa riferiva il Fontana quando diceva a Campesi che vi era un Pietro Castelli testimonio molto importante e molto pericoloso.

Questa, e non altra, è la spiegazione che può darsi delle cose dirette a Campesi, a Fontana, se si ritenga che nell'epoca in cui Fontana si trovava col Campesi era impossibile che egli facesse a Campesi le rivelazioni che questo ci riferiva, poichè in tale caso Fontana si comprometteva nel modo il più stupido, che immaginare si possa. —

Campesi poi dava, secondo il suo sistema, la forma di confessioni e di rivelazioni alle cose riferitegli da Fontana, aggiungendo poi a questo drappo sdruscito le solite frangie, quelle frangie che poi di quando in quando il Campesi è pur costretto a staccare, perchè viene a riconoscere che non combinano col drappo.

Ecco dunque come anche la deposizione di Campesi, relativa alle confidenze che avrebbe avute dal Fontana, è pur essa distrutta, perchè sono spiegate per la deposizione di Zini le pretese rivelazioni del Fontana.

Parlando a difesa di Mariotti, di Malaguti, di Franzoni e di Gandolfi, vi ho dimostrato come un solo sia stato l'esecutore dell'assassinio; come, supposto che l'esecutore dell'assassinio avesse avuto dei compagni, questi compagni non gli avrebbero prestato che un'assistenza, e un'assistenza tale, che non induceva complicità necessaria, poichè anche senza quell'assistenza egli avrebbe commesso egualmente l'assassinio.

Vi ho poi principalmente dimostrato inverosimile che Bachelli avesse dei compagni, poichè egli non ne avea bisogno, e gli erano perciò pericolosi; come anzi fosse escluso che ne avesse, giacchè più testimoni ci attestano che egli era solo, e che nessuno era nei dintorni del luogo del misfatto.